

BIBLIOTECARI ALLARMATI PER IL «TICKET» SUI PRESTITI DIRITTI DI LETTORE

STATO di agitazione dei bibliotecari? Ennesima categoria in lotta, dopo i tranvieri nella stretta salariale, dopo i magistrati in ambasce istituzionali? E quanto corporativa, un'eventuale lotta tra gli scaffali, quanto indicativa delle «nuove povertà»? Beh, attenzione alle false piste. I bibliotecari europei sono sì in fibrillazione (quelli spagnoli hanno appena indirizzato una vibrante lettera aperta al Pais, quelli italiani hanno indetto una giornata di mobilitazione per il 21 febbraio), ma non è la busta paga, non è l'inquadramento, non sono le ferie a preoccuparli. È l'applicazione delle nuove normative europee a tutela del diritto d'autore (e soprattutto dei diritti degli editori), che rischia di sospendere un antico diritto-consuetudine del lettore, quello del prestito gratuito del libro, sostituendolo con un vero e proprio noleggio. Magari modico, ma pur sempre in moneta sonante. È come se un pezzetto significativo della tradizione culturale europea rischiasse di andare in fumo: la copia pubblica di un libro, quella che circola tra le case e tra le mani sotto la sola garanzia della restituzione, quella che apre le sue pagine a chiunque varchi la soglia della biblioteca comunale o rionale, quella che in fin dei conti schiude anche ai non solventi l'accesso alla lettura, insomma quella speciale copia che non appartiene a un acquirente, ma a chiunque voglia leggerla, non sarà più tale. Al pari di molti altri servizi pubblici, anche la lettura minaccia di perdere quel poco di gratuità di cui ancora dispone. Equiparata alle malattie più infrequenti e quasi voluttuarie, sarà sottoposta a ticket. Chi si concede il morbo della cultura, paghi. Il paradosso è che questa stretta sul prestito pubblico dei libri arriva in un momento storico-tecnologico che mette a repentaglio in ben altre maniere, assai più radicali, il diritto d'autore. In rete viaggiano, gratuitamente, intere Biblioteche di Alessandria, e compilation aggiornatissime dell'intera discografia mondiale. Ognuno, digitando, può essere il munifico bibliotecario e dee-jay di se stesso. È il classico chiudere la stalla quando tutti i buoi sono scappati, accanendosi con il solo e mite bue che era rimasto quieto, e disponibile, al suo posto. E che, a ben guardare, promuoveva i diritti dell'autore (comprando, catalogando, segnalando titoli al lettore) in termini ben più remunerativi dei pochi centesimi di royalties. «Quanta più gente legge, meno guerre ci saranno» dice lo scrittore italo-madrileno Carlo Frabetti a sostegno del malumore dei bibliotecari spagnoli. Mancano controprove scientifiche (capi di Stato e generali di ottime letture, George W. Bush a parte, ce ne saranno pur stati: ma chiuso il libro, aprivano ugualmente il fuoco), ma lo slogan ci sembra eccellente. Descrive una preoccupazione civile, un punto di vista umanistico: tutto ciò che ostacola la diffusione della cultura è contro la crescita della collettività. E il delicato rapporto tra diritto d'autore e diritto del lettore non può essere equiparato a una qualunque compravendita. Gli scrittori italiani sono chiamati e esprimersi.

giovannazucconi@libero.it

Copyright ©2002 La Stampa

“La Stampa” 9.2.2004